

LA REPUBBLICA – 21 GIUGNO 2006

L'INTERVISTA

Il vicepremier: "Non vanno sottovalutati i rischi, la destra sta facendo una campagna subdola"

"Vinciamo il referendum poi tagliamo i deputati"

Rutelli: quella riforma è un pasticcio di sprechi

Intervista di Luigi Contu

"Molti italiani sono saturi di contese politiche e possono farsi fuorviare. A noi tocca far capire che cosa c'è in gioco"

L'articolo 138 È la chiave per cambiare. Con riforme circoscritte e condivise da approvare separatamente. Pronti a discutere la legge elettorale

il risultato La vittoria del Sì non colpirebbe il governo, ma colpirebbe al cuore il funzionamento della Repubblica

ROMA - Ministro Rutelli, sabato e domenica si vota il referendum e gli italiani non sembrano molto coinvolti da questo appuntamento che potrebbe determinare la prima vera radicale e vasta modifica della Carta costituzionale.

«Guardi, dobbiamo evitare di sottovalutare i rischi di questo referendum. La partita non è vinta. La destra sta facendo una campagna subdola che può aprire breccie nell'elettorato meno informato. Dobbiamo serrare le fila in questi ultimi giorni».

Non essendo necessario quorum, la bassa affluenza potrebbe giocare un brutto scherzo al fronte del "no". L'elettorato leghista sarà motivato a recarsi alle urne e quello più vicino a Berlusconi può essere tentato dalla spallata al governo...

«Sappiamo che molti italiani sono saturi delle contese politiche: una lunghissima campagna per le politiche, poi le amministrative, ora il referendum. Questo mi preoccupa: chi non ha mai letto il testo dei più di 50 articoli della Costituzione stravolti può farsi fuorviare da slogan come quelli sul taglio dei parlamentari».

Anche questa volta il centrodestra è riuscito a far passare un messaggio semplice e diretto: solo votando "sì" sarà possibile ridurre il costo della politica.

«Ma è un inganno! E' stato il centrosinistra a proporre il dimezzamento dei senatori, l'Ulivo di portare a 400 i deputati, e a partire dal 2011. La Destra ha bocciato queste proposte e con la loro riforma avremmo la riduzione solo dal 2016. La loro propaganda tenta di sviare dallo sfascio che verrebbe alle istituzioni e alla Carta Costituzionale dalla vittoria del Sì. Perché la demagogia può fare effetto in una campagna elettorale distratta, ma una Costituzione dovrebbe durare decenni: e qui si smantellano gli equilibri tra i poteri della Repubblica, si crea un potere assoluto del premier che riduce il Parlamento a vassallo e il Capo dello Stato, come ha detto Scalfaro, a un attaccapanni».

Anche lei pensa che l'informazione Rai sia stata insufficiente e quella Mediaset di parte?

«Sì, la Rai non è riuscita a informare gli italiani in modo adeguato. E gli spot di Mediaset sono uno scandalo - o un capolavoro - di disinformazione».

Qualche responsabilità l'avrete pure voi. La campagna dell'Unione non è sembrata incisiva, è partita tardi, forse a causa delle fibrillazioni tra i partiti per la formazione del governo. E il cavaliere spera nella rivincita.

«Per la verità siamo partiti prestissimo. Personalmente, ho rivolto l'invito a mettere in agenda e partecipare al voto del referendum già durante le decine di comizi della campagna elettorale. In questi ultimi giorni dobbiamo combattere il rischio stanchezza. Anche perché, è vero, per Berlusconi l'occasione di un colpo grosso in contropiede è fin troppo ghiotta».

Un contropiede che metterebbe in crisi anche il governo?

«Il Sì non toccherebbe il governo. Peggio: colpirebbe al cuore il funzionamento della Repubblica».

Il presidente della Camera Bertinotti sostiene che sulle riforme costituzionali ci vorrebbe una lunga pausa di riflessione. Lei pensa che il confronto possa comunque ripartire?

«Sì, vinto il referendum si può trovare un'intesa col centrodestra su una serie di modernizzazioni e snellimenti. Ho già parlato del ridimensionamento del numero dei parlamentari. Ma nel programma dell'Unione ci sono una quindicina di modifiche chiaramente indicate e accettate ampiamente anche dal Polo. Solo se vince il No potremo confrontarci e decidere. Lo faremo solo con larghe maggioranze. Se vince il Sì, invece, la riforma entrerebbe in vigore e il caos sarebbe permanente».

Qualcuno ha evocato la strada della Costituente, altri rispolverebbero la commissione bicamerale. Secondo lei come si dovrebbe procedere?

«Con l'articolo 138. Con riforme circoscritte e, ripeto, condivise, da approvare separatamente».

E la legge elettorale? Come la cambierete?

«La legge, approvata anch'essa a colpi di maggioranza, ha fallito. Io sono per un ritorno limpido al maggioritario, possibilmente a due turni. Siamo pronti a discutere, non faremo blitz. Comunque si deciderà non prima di metà legislatura».

Il governo ha poco più di un mese di vita e il bilancio non è dei migliori: liti tra ministri, moltiplicazione di poltrone. Amato in una intervista a Repubblica ha descritto Prodi assediato dai partiti...

«L'inizio è stato molto solido dal punto di vista della compattezza parlamentare; ma con non pochi problemi di assestamento, visto che siamo una coalizione di 9 partiti. Però lo sapevamo. Francamente, non mi dispiace che le aspettative siano prudenti. Vedrà che faremo meglio via via che la squadra camminerà. Abbiamo tre sottosegretari in più di Berlusconi. Non è brillante, lo so. Quello che gli elettori si aspettano, però, è che governiamo bene il paese. Che imprimiamo una scossa in direzione della crescita all'economia. In sintesi: priorità allo sviluppo con conti che tornano gradualmente a posto, più concorrenza e libertà economica, più attenzione all'equità sociale. Questo è il patto di governo».

Un patto che può essere messo a dura prova dalle esternazioni estemporanee di chi dovrebbe applicarsi alle misure da adottare per risolvere i problemi concreti del paese.

«Di esternazioni premature ne abbiamo avute troppe. Questa è la mia prima intervista dopo molte settimane, e come vede l'ho dedicata al referendum. Siamo al governo anche con Rifondazione e altre forze radicali, con cui abbiamo stabilito dei compromessi alla luce del sole. Ma so che alla grande maggioranza riformista ed anche moderata degli italiani preme che noi assicuriamo riforme coraggiose senza alcun estremismo. Quanto alla politica estera, il rientro dall'Iraq è un gesto coerente e molto forte cui vanno associati, non solo in Afghanistan, equilibrio e affidabilità».

La vicenda delle staminali ha messo a dura prova il rapporto tra i cattolici della Margherita e i Ds. Eppure, siedono già nello stesso gruppo parlamentare.

«Il partito democratico si farà. Con slancio, e per convinzione. Avremo i congressi di Margherita e Quercia e una larga influenza della partecipazione dei cittadini non associati ai partiti. Sarà un partito popolare: corrispondente cioè alle attese profonde del popolo italiano. Raccoglierà spinte

progressiste e culture radicate nella società. Laiche, e mai anti-cattoliche. Sarà pluralista. Ma adesso non mi faccia distrarre dal referendum. Su quello ci rimboccheremo le maniche da lunedì».